

come egli debba andare a rilente quando si tratta di abolirle.

Ora, come già annunziava, ed anche per le varie opinioni che quindi sono state espresse nella Camera, dichiaro che non potrei in questo momento accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Petruccelli.

Però io mi accingerò a studiare immediatamente questa questione, per conoscerla sotto tutti i rapporti, e prometto di comunicare il risultato di queste indagini alla Camera, ed, ove occorra, di presentare un disegno di legge prima che si sospendano le discussioni parlamentari.

**PISANELLI.** È importante uno schiarimento dall'onorevole ministro per le finanze.

Propone egli che sia differita la questione su tutte le imposte, o soltanto sull'emendamento dell'onorevole Petruccelli?

*Voci.* No! no! Soltanto sull'emendamento Petruccelli.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

**CAPONE.** Signori, la risposta dell'onorevole Pasini non ha menomamente soddisfatto alle osservazioni che gli sono state fatte. Nel modo col quale è scritta, lo replico, la proposta della Commissione riesce sempre inintelligibile. Ripeto questo perchè quegli è ritornato sulle stesse espressioni appuntategli. Noi delle provincie meridionali non capiamo un' *ette* di coteste ritenenze fiscali, di cotesti riguardi, e simili.

Quanto poi al rimprovero che ha rivolto a tutti noi Napolitani in genere, ed a me in particolare, perchè s'ignora da noi la legge del 1839, gli domando mille perdoni; ho io invece il diritto di rimproverar lui che di straforo introdusse questa strana specie di emendamento alla proposta ministeriale. Non siamo obbligati a sapere leggi non state promulgate nelle provincie meridionali, nè in guisa alcuna comunicate a noi deputati.

La proposta dell'onorevole ministro delle finanze non ha mai detto che si dovesse estendere il decimo di guerra, o l'applicazione di quella legge alle provincie del mezzogiorno, epperò non si poteva studiare essa legge, della quale s'ignorava persino l'esistenza.

Ed all'onorevole Boggio ho l'onore di rispondere, che qui non si tratta di sapere che cosa significa l'espressione *decimo di guerra*, ma bensì di vedere in quali condizioni e per quale causa si debbe applicare una tale sovrimposta.

Può quindi agevolmente scorgere l'onorevole Boggio che il mio lamento concerne non il vocabolo, ma ben la sostanza della questione. Ed io ho tanto maggior diritto di dolermi del modo col quale la questione è stata portata innanzi alla Camera, in quanto che, se gli uffici prima avessero discussa la materia, e poscia la Commissione ci avesse preparati all'esame di questa questione, non avrebbe di certo la Camera mancato di esaminare se le nuove popolazioni, alle quali vorrebbero ora sovrapporre il decimo di guerra, siano, o no, in tali condizioni economiche e finanziarie da poterlo sopportare senza ingiustizia.

Se gli uffici avessero vagliato tale questione, avrebbero ben visto che, quando si parla di fondiaria nello ex-regno di Napoli, bisogna tener conto della sua primitiva origine. In vero la legge che la stabilì rimonta ad epoca lontana, essa fu promulgata dal Governo francese, ed i Borboni l'hanno mantenuta senza modificarla mai, nonostante le mutate condizioni della proprietà fondiaria.

Così la Commissione avrebbe anche saputo che quella legge fu promulgata quando vigea il sistema continentale, e questo fece sì che la maggior parte dei terreni della provincia di Salerno, gran parte di quelli delle provincie di Napoli, di

Terra di Lavoro, di Terra di Bari, di Terra d'Otranto ed altri, furon classificati come terreni cotoniferi. Intanto allorchè cadde il sistema continentale ed oggigiorno ancora questi terreni han seguitato e seguitano a pagare un'imposta straordinaria, eccessiva, insopportabile. Una sopraimposta tale, al cui paragone non regge qualsivoglia altra imposta prediale, di qualunque parte d'Italia, poichè essa supera il 50 od il 60 per 100. (*Rumori*)

Me ne appello al deputato Conforti, il quale vi dirà che un suo fondo, da cui ricava appena 70 ducati di rendita, paga per primitiva imposta fondiaria diretta 45 ducati, senza contare i grani addizionali per le spese provinciali, per le bonificazioni dei fiumi, ecc. Io ho accennato la Terra d'Otranto. Interrogatene gli onorevoli deputati di questa meravigliosa provincia, ed essi vi diranno che l'agro leccese fu imposto qual terra produttrice di tabacchi stupendi, e poscia gliene fu interdotta la coltivazione! Sopraimporrete il decimo di guerra ad una proprietà territoriale già cotanto oppressa dalla tassa prediale?

Ma che non potrei dirvi della ingiustizia del voto che ci si vuol strappare all'impensata, se non mi fosse vietato rientrare nella discussione generale? Io vi direi che la proposta della Commissione pretende aggiungere alle tariffe doganali un nuovo decimo, quando già ve ne fu lasciato uno all'epoca della riforma. Vi direi che sui soldi senza eccezione, sui pagamenti tutti della tesoreria generale, pagasi già fin dal 1826 il dieci per 100. E così via via dell'esportazione degli olii e simili. Il presidente mi fa cenno di non ripigliare la questione generale, ed ha ragione; ma, chiudendomi negli angusti cancelli assegnati ora alla discussione, non parmi possibile che la Camera non si fosse penetrata di tante verità, e che trovando già quelle terre sì eccessivamente gravate dalla primitiva fondiaria, avesse ciò non ostante, voluto ancora assoggettarle ad una sovrimposta! No, non credo che avesse voluto farlo, anche colla certezza di vedervi abbandonata la coltura di vasti territorii.

L'onorevole Pasini, ostinandosi nella sua proposta, ci viene a dire, per esempio: il Napolitano non ha la nostra legge del registro, nè quella del bollo, non conosce perciò il registro graduale, e simile. Egli ha ragione; ed io dico: fate benissimo ad estendervi queste leggi, ma questo dovete farlo come fu fatto per le antiche provincie. Nell'istesso tempo che aggravavansi le imposte, facevansi ogni sorta di riforme. Così, mentre il Piemonte si accingeva alla creazione di quelle imposte, esso si accingeva pure ad una riforma della procedura nei giudizi civili. L'una cosa non può andare senza l'altra, se volete esser giusti; ma, se vorreste estendere le vostre leggi di registro e bollo alle provincie meridionali, mantenendovi il Codice di procedura civile che oggi v'impera, poichè per esso sono tanti e tali i casi nei quali si domanda e si vuole assolutamente una sentenza, vi sono sì moltiplicati gl'incidenti della processura che, se mai potesse essere applicata in quelle provincie la legge sul registro e bollo, che già ci si fa intravedere, senza modificare la procedura civile, sarebbe un rendere impossibile qualunque sperimento di ragioni innanzi ai tribunali, sarebbe un dare la impunità ai truffaioli e far arbitri dell'altrui sostanza i litiganti di professione.

Può da questi cenni così incompiuti veder la Camera che, se ci opponiamo a votare una proposta che ci è venuta in mezzo di straforo ed all'impensata affatto, è solo perchè siamo chiamati a votare senza sapere quello che noi votiamo. Ci s'invita a votare il decimo di guerra, senza sapere su chi e su che debba cadere.

A questo punto debbo domandare calma e maturità ai miei